

Eurostat ha rivisto al rialzo le stime. A dicembre il costo della vita nei Paesi dell'Ue è aumentato del 2,3%

L'inflazione in Italia è salita al 3%

MILANO Cresce l'inflazione dell'Europa dell'euro. Secondo Eurostat, a dicembre il costo della vita è salito al 2,3% a fronte del 2,2% di novembre. L'istituto statistico europeo ha ritoccato anche la stima dell'Istat sull'inflazione italiana: in Italia i prezzi crescono più della media europea con una variazione tendenziale del 3%, a fronte del +2,8% stimato dall'Istituto nazionale di statistica.

Eurostat ha dunque rivisto al rialzo dello 0,1% le stime effettuate all'inizio di gennaio. La stima flash infatti aveva fotografato una sostanziale stabilità dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo al 2,2%. Il tasso d'inflazione registrato in Euro-landia nel dicembre 2001 era al 2,0%.

Anche nell'Ue a Quindici il tasso d'inflazione è salito a dicembre 2002, passando dal 2,1% di novembre al 2,2% attuale. Nello stesso me-

se dello scorso anno il livello si era attestato all'1,9%.

Il tasso d'inflazione italiano è inferiore solo a quelli di Irlanda (+4,6%), Spagna e Portogallo (+4%). Gli aumenti più contenuti segnalati da Eurostat sono quelli riportati da Germania (+1,1%) e Belgio (+1,3%). Eurostat ha inoltre segnalato che negli Stati Uniti l'inflazione in dicembre è passata al 2,4% rispetto al 2,2% di novembre, mentre in Svizzera è rimasta stabile allo 0,9%.

Notizie negative vengono anche sul fronte della fiducia dei consumatori italiani che «è peggiorata nettamente» in tutte le aree del paese nel quarto trimestre 2002, con un calo «particolarmente marcato» al Nord. Lo rileva l'Isae nell'elaborazione trimestrale dei dati mensili sulla fiducia di consumatori e imprese manifatturiere. Per queste ultime, il qua-

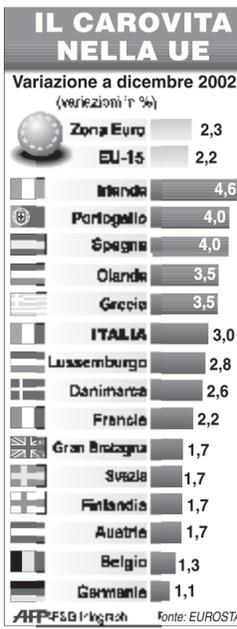
dro è meno omogeneo con «imprenditori più pessimisti soprattutto al centro e al sud».

L'indagine dell'Isae suddivide il paese in quattro grandi aree geografiche dove vengono raccolti i dati su un campione di circa 2mila consumatori e 4mila imprese manifatturiere ed estrattive.

Per quanto riguarda le imprese, i dati segnalano, nel quarto trimestre 2002, un lieve peggioramento della fiducia degli imprenditori dell'Italia nord ovest, dove l'indicatore si attesta a 92,1 (93,2 nello scorso trimestre), mentre migliora la fiducia degli imprenditori del Nord est dopo la caduta del terzo trimestre 2002 (a 101 da 99,4). Il clima di fiducia peggiora nelle regioni del Centro (102,4 da 103,9 nel terzo trimestre) e lo stesso succede al Sud (96,3 da 100,5 l'indice della fiducia), dove gli imprenditori tornano a esse-

re pessimisti dopo i segnali positivi del terzo trimestre. P

Il clima di fiducia dei consumatori è in calo in tutte le ripartizioni geografiche. Nel Nordovest si registra il peggioramento più marcato con l'indice a quota 97,6 da 102,1, che uguaglia così i minimi del secondo trimestre 1997. Indici della fiducia in flessione anche al Nordest (a 93,0 da 96,1), nel Centro (a 96,0 da 99,8) e nel Mezzogiorno (a 93,0 da 96,1). A peggiorare, dice l'Isae, sono soprattutto i giudizi e le aspettative a breve termine, sia sulla situazione personale, sia su quella generale del paese nonché le previsioni sulla disoccupazione. Le famiglie sono, invece, più ottimiste per quanto concerne le previsioni sulla possibilità e sulla convenienza al risparmio. Peggiora decisamente ovunque l'opinione degli intervistati sulla convenienza ad acquistare beni durevoli.



In 3mila per il polo elettronico dell'Aquila

MILANO Sono sfilati in 3000 per difendere il polo elettronico dell'Aquila, poi una delegazione composta da sindacati e amministratori locali è stata ricevuta a Palazzo Chigi dal sottosegretario Gianni Letta. Sono a rischio 1500 posti di lavoro per la chiusura della Flextronics con 950 unità e la Lares Tecno che occupa 250 persone, cui vanno aggiunti i posti in pericolo nell'indotto. «È la dimostrazione - spiega Francesca Redavid, della segreteria della Fiom-Cgil nazionale - che manca una politica industriale. La Flextronics riceve commesse da Telecom ed Enel, che preferiscono delocalizzare le richieste all'estero per abbassare i prezzi: questo non è accettabile per dei gruppi ex monopolisti che hanno vantaggi che derivano dalla loro storia. Queste scelte che nulla hanno a che fare con una seria politica industriale».

carattere nazionale della vertenza, riconoscendo che la soluzione della crisi parte dalla riconferma della centralità della vocazione industriale del polo. Durante l'incontro il governo ha convenuto sul carattere nazionale della vertenza, riconoscendo che la soluzione della crisi parte dalla riconferma della centralità della vocazione industriale del polo aquilano. Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che sono fondamentali la continuità produttiva e il mantenimento delle commesse in essere ad Aquila, mentre ogni provvedimento unilaterale è considerato improbabile. E hanno preso atto che il governo intende istituire un gruppo di lavoro per indagare tutte le possibilità di soluzione della crisi e si è impegnato a riconvocare il tavolo di confronto triangolare con organizzazioni sindacali ed Istituzioni locali a Palazzo Chigi.

Articolo 18, il governo organizza il «No»

Il Comitato promotore: il referendum c'è, la sinistra e il sindacato si pronuncino sul merito

Felicia Masocco

ROMA Mentre il governo con un'iniziativa senza precedenti annuncia di voler costituire comitati per il «no», il Comitato nazionale per il «sì» al referendum per l'estensione dell'articolo 18 fa il suo esordio con un appello a lasciar stare la discussione sull'opportunità o meno della consultazione: il referendum c'è, a questo punto «si stia al merito del quesito e si dica come si vota». Premesso che il referendum «non è una iattura», aggiunto che l'obiettivo «non è spaccare la sinistra», sfidando l'aria di isolamento che tira, nella sua prima conferenza stampa ieri il comitato ha messo l'accento su quella che intende essere «una battaglia di libertà, di democrazia e di dignità», se è vero che negli ultimi dieci anni in Italia sono stati licenziati 2 milioni e mezzo di lavoratori, mentre ne vengono reintegrati ogni anno 1300 in forza all'articolo 18. E questo per spiegare che nel nostro Paese se si vuole licenziare per ragioni di impresa si può farlo liberamente. I licenziamenti arbitrari sono un'altra cosa. «Tutti i cittadini possono decidere se l'articolo 18 è giusto o no», afferma il senatore Ds Cesare Salvi che aderisce con la sua associazione Socialismo 2000. «Il referendum è l'unico strumento, tutto il resto è accessorio. Se vince il sì - continua Salvi - non c'è nessuna delega 848 bis e rimane l'articolo 18. Nessuno potrà rimetterci più mano, né Berlusconi, né altri».

Non è un caso che il ministro Roberto Maroni ha annunciato che il governo potrebbe costituire comitati per il «no». «L'ufficio legislativo - ha detto il ministro - sta valutando», «se sarà possibile valuteremo se farlo, come ministro o come Governo». L'ipotesi trova l'appoggio del vicepremier Gianfranco

Damiano (Ds): questo è il momento di lavorare per un disegno di legge per il voto c'è tempo

Fini «tutto il governo è schieratissimo», dice mentre è sempre Maroni a ripetere che «non ci sono i tempi, né le condizioni per fare una legge».

Sul fronte opposto, il Comitato nazionale per il «sì» con il presidente Paolo Cagna Ninchi spiega che «è il referendum l'unico strumento, anche per chi vuole una legge» e spiega che se la delega 848 bis (che contiene la modifica all'articolo 18, ndr) venisse approvata prima del voto verrebbe inglobata nel quesito, se viene discussa dopo l'unico modo per impedire di applicarla è proprio il referendum. Oltre a Cagna Ninchi e a Cesare Salvi, all'incontro c'erano i rappresentanti delle forze che, tra le altre, aderiscono al referendum: Alfonso Gianni (Rifondazione), Natale Ripamonti (Verdi), Gianni Rinaldini (Fiom), Sergio Tosini della sinistra Cgil. Da Rinaldini un richiamo a coloro che, a suo avviso, «invece di parlare del merito parlano d'altro, di schieramenti politici». Quella «sull'opportunità era una discussione che poteva farsi prima, ora si deve dire come si pensa di votare». Su questo tutti d'accordo. Le opinioni divergono però sull'abbinamento del referendum alle amministrative: a favore il deputato di Rifondazione Alfonso Gianni, «ci muoveremo anche presso la Corte dei Conti» se l'abbinamento non ci sarà. Cosa che non convince Salvi e ancor meno Rinaldini che ha decisamente frenato: «Su questo serve un supplemento di riflessione».

Si riflette anche in casa Ds, di articolo 18 si è discusso in segreteria e al termine il responsabile Lavoro Cesare Damiano ha ripetuto che la Quercia ritiene il referendum «inopportuno e sbagliato», anche se precisa, «non è il momento per pronunciamenti schematici per il sì o per il no». Per Damiano «non è giusta l'estensione automatica dell'articolo 18, è una scorciatoia». «Non organizzeremo comitati», aggiunge. La strada da seguire è quella di mettere in campo una proposta dell'Ulivo che riguardi i diritti di chi lavora nelle aziende con meno di 15 dipendenti e anche di tutti i lavoratori atipici». «Certo - riconosce - questa proposta di legge probabilmente non impedirebbe il referendum», ma aggiunge che il punto non è questo. «Noi vogliamo partire dalla elaborazione dell'Ulivo sulla materia dei diritti per enunciare la parte che si riferisce in maniera specifica alle piccole imprese».

Manifestazione di lavoratori in difesa dell'articolo 18
Foto di Gabriella Mercadelli



Da Natale 30 forestali sono asserragliati in un pozzo pericolante di Fluminimaggiore. «Usciremo solo con l'assunzione in mano»

Sardegna, chiusi in miniera per chiedere lavoro

Davide Madeddu

FLUMINIMAGGIORE (Cagliari) Fuori la luce, dentro l'inferno. I dannati della «lotta per il lavoro» sono nel pozzo a 80 metri di profondità in una vecchia miniera abbandonata. L'inferno è una galleria pericolante, a Fluminimaggiore, 70 chilometri da Cagliari. E da qui, da pozzo Pietro, che parte la lotta per il lavoro di 30 operai forestali.

Per raggiungere «l'inferno», bisogna camminare lungo un cunicolo di 200 metri immersi in 40 centimetri d'acqua. «Arriva da una sorgente, le recenti piogge l'hanno rinforzata - spiega Pierangelo Congia, 35 anni, portavoce del gruppo di operai e tra-

ghettatore nei cunicoli -, l'umidità raggiunge il 90 per cento e la volta della galleria viene giù a causa dell'abbandono e delle infiltrazioni d'acqua». Dopo il primo camminamento, la prima zona di sosta. Seduti sui blocchi di polistirolo, e coperti con tute incerate e giubbotti portati da amici e parenti, ci sono i primi lavoratori. «Da questa galleria si esce solo con un'assunzione in mano - dice Mauro Diana - abbiamo ricevuto solo promesse, e adesso ci siamo rotti».

Trenta operai forestali della protesta per quattro anni sono stati impietati nelle bonifiche ambientali delle foreste che circondano il paese. «Eravamo dipendenti di una cooperativa - continua Diana, che a casa ha la moglie in attesa di un bambino -

funzionava grazie ai finanziamenti regionali ed europei per le aree verdi. Alla fine del cantiere ci avrebbe dovuto assumere l'Ente regionale foreste, invece ci siamo trovati nella strada, con una valanga di promesse e senza una certezza». Dopo il licenziamento anche la seconda mazzata: «L'Ente non può assumere per chiamata nominativa». Risultato, nessuna occupazione sicura. «Abbiamo iniziato la nostra battaglia occupando il comune - racconta Mauro Sanna, che dopo un ricovero d'urgenza in ospedale ha deciso di raggiungere i compagni di lotta - ma non ci hanno ascoltato. Abbiamo occupato il tetto del municipio, e la sala della giunta regionale e adesso siamo qui». Mauro Sanna mostra il malloppo di lettere invia-

te dai lavoratori ai rappresentanti delle istituzioni. «Tutte promesse, intanto siamo rimasti un anno e mezzo senza lavorare e senza prendere un solo centesimo». Così prima di Natale, con un vero e proprio blitz, emulando i minatori che per difendere i diritti si rinchiodavano nelle miniere, gli operai forestali hanno deciso di iniziare la lotta estrema. «L'unico modo civile di farci sentire è quello di sacrificarci per un diritto, il diritto al lavoro». Il viaggio all'inferno però non si ferma al primo spiazzo. Di fianco a una frana, c'è un passaggio strettissimo che porta in un secondo cunicolo. Si passa strisciando tra fango e acqua che cola dalla volta. Dopo una sorta di barriera si arriva nella secon-

da zona, «ad alto rischio di crollo». «Non abbiamo paura, resteremo qua dentro sino a quando avremo le forze e non arriverà la soluzione». Andrea Filindeu è il più giovane dei forestali. Con il suo compagno Mario Pili ha deciso di iniziare la protesta estrema, sistemandosi nella zona «ad alto rischio». «Ci siamo rotti - dice -. Ci hanno promesso un sacco di cose e abbiamo ricevuto solo promesse». Compresse quelle del governatore, Mauro Pili (Forza Italia), che aveva assicurato l'emanazione di una delibera per la stabilizzazione del posto. «Dunque quello che ci resta è restare qui». Per quel posto di lavoro sono disposti a tutto. Anche ad aggiungere alla protesta estrema lo sciopero della fame. Che è cominciato ieri.

polemiche

Sommerso, Cgil contro Sacconi «Affermazioni molto gravi»

MILANO «Sono gravi le affermazioni del sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi che, al convegno sui temi del lavoro nero, è giunto ad augurarsi pubblicamente numerosi accordi separati senza la Cgil». A parlare è il segretario confederale della Cgil Giuseppe Casadio, che aggiunge: «Una dichiarazione che, se non sorprende da parte di chi ha sempre operato per dividere, non è compatibile con il ruolo istituzionale che Sacconi ricopre». Ancora scintille tra la Cgil e Sacconi, quindi. Casadio spara a zero sulla strategia del governo: «Pensare di aggredire in maniera significativa il fenomeno del sommerso, che è sia economico che sociale, con una strategia di

sanatorie periodiche e di sconti fiscali, è assolutamente illusorio, banale, e inefficace. Bisogna farla finita e chiudere con questo tipo di interventi, per ripartire dalla complessità sociale». Con un'appendice finale: «La legge è una porcheria, rispetto all'obiettivo è un flop». Sacconi ribatte evidenziando come la Cgil abbia rifiutato l'avviso comune sul sommerso: «Ha uno strano atteggiamento - constata il sottosegretario - visto che siede lo stesso ai Cles (Comitati provinciali) per boicottare il loro funzionamento. Mi chiedo se vuole collaborare o meno».

FURIO COLOMBO
ANTONIO PADELLARO
IL LIBRO NERO
DELLA DEMOCRAZIA
VIVERE SOTTO IL GOVERNO BERLUSCONI

Dalla legge Bossi-Fini alla magistratura, dal vandalismo verso la Costituzione al conflitto d'interessi; i pericoli per la libertà, la convivenza in Europa, l'immagine e la reputazione del Paese nel mondo: un anno di editoriali, un diario di opposizione.

in libreria
Baldini & Castoldi
http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it

due edizioni in un mese